

Ospedale, gli specializzandi protestano

*Ieri si è svolta un'assemblea a Udine: minacciano di scioperare in aprile
Guadagnano 900 euro il mese e si sentono trattati ancora come studenti*

UDINE. Medici specializzandi sul piede di guerra a Udine e che minacciano, nel caso in cui il contratto di assunzione a livello nazionale non venga siglato entro la fine di marzo, l'astensione da tutte le attività ospedaliere dai primi giorni di aprile. Lo ha spiegato ieri Massimo Crapis, portavoce dei 280 medici in formazione dell'ateneo friulano, appoggiato nelle sue rivendicazioni anche dal preside della facoltà di medicina e chirurgia Massimo Politi e dal presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri di Udine, Luigi Conte. «In ospedale lavoriamo in tutto e per tutto come medici – ha detto Crapis – eppure siamo equiparati a poco più di semplici studenti, retribuiti con borse di studio che ci garantiscono 900 euro il mese».

I SERVIZI IN CRONACA

Ieri un'assemblea in ospedale per decidere il blocco. La protesta è appoggiata dalla facoltà di Medicina e dall'Ordine dei medici

Specializzandi in rivolta, sciopero in aprile

Guadagnano 900 euro il mese e si sentono trattati ancora come studenti

Medici specializzandi sul piede di guerra a Udine e che minacciano, nel caso in cui il contratto di assunzione a livello nazionale non venga siglato entro la fine di marzo, l'astensione da tutte le attività ospedaliere dai primi giorni di aprile. Lo ha spiegato ieri Massimo Crapis, portavoce dei 280 medici in formazione dell'ateneo friulano, appoggiato nelle sue rivendicazioni anche dal preside della facoltà di medicina e chirurgia Massimo Politi e dal presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri di Udine, Luigi Conte.

«In ospedale lavoriamo in tutto e per tutto come medici – ha detto Crapis – eppure siamo equiparati a poco più di semplici studenti, retribuiti con borse di studio che ci garantiscono 900 euro al mese per oltre 50 ore di lavoro settimanali e non abbiamo tutele in caso di malattia o gravidanza. La nostra vita – continua – è regolata da un decreto legislativo del 1991 e nonostante nel 2005 sia stata approvata una bozza di contratto, questo non è mai stato attivato. È una situazione inaccettabile e anche se sappiamo le difficoltà a cui potrebbero andare incontro gli utenti, visto che alcuni reparti dipendono in maniera rilevante dalla nostra presenza, se entro fine mese non vedremo tutelati i nostri diritti, ci asterremo dal lavoro in ospedale dai primi giorni di aprile».

Le borse di studio degli specializzandi garantiscono uno stipendio di 11 mila 603 euro netti annui a cui, però, vanno detratti 1.400 euro di tasse universitarie e l'iscrizione o il rinnovo all'Ordine dei medici. Il decreto legislativo del 2005, che impone la stipula di un vero e proprio contratto tra specializzandi, Regioni e università, dovrebbe portare lo stipendio a quasi 23 mila euro lordi annui con il riconoscimento di

specifiche indennità. Il decreto di due anni fa doveva diventare attuativo dal 1° novembre 2006, ma a distanza di cinque mesi i medici in formazione lavorano ancora con borse di studio.

«La conferenza permanente dei presidi delle università italiane – spiega Crapis – ha firmato una petizione diretta al ministero per sollecitare la soluzione di questa problematica e il senatore Giuseppe Scalera, che è anche presidente nazionale dell'Ordine dei medici, ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro Livia Turco. Entrambi segnali che dimostrano l'impegno a risolvere la controversia». Piena solidarietà è stata espressa anche da Massimo Politi. «Un medico in formazione – ha detto – non deve sostituire uno strutturato, ma sovrapporsi a quest'ultimo nelle varie attività». Dal canto suo, Conte ha osservato come «in Italia ogni anno ci sono tra i 7 e gli 8 mila laureati in medicina e di questi soltanto 5 mila possono accedere alle specializzazioni. È un modo di agire assurdo – ha commentato – soprattutto se pensiamo che nei prossimi anni migliaia di medici strutturati andranno in pensione e corriamo il rischio di non riuscire a sostituirli».

Mattia Pertoldi